

Ai confini dell'educazione

di Cesare Moreno

Questo incontro nasce dall'idea niente affatto nuova che le terre di confine siano quelle in cui si realizzano gli incontri più fecondi. E' nuovo invece cercare di mettere insieme ciò che si realizza ai confini del mondo, ai confini delle città, ai confini dell'animo umano, ai confini dell'umano. Questi luoghi geografici, topografici e mentali hanno in comune l'apparente impossibilità del dire: realtà indicibili ed indescrivibili che con la loro sola esistenza sono un attentato a qualsiasi razionalità consolatoria.

L'assurdo ch'è nel mondo, sfida la ragione, rivela la fragilità delle costruzioni sociali, e della propria maschera sociale e lascia ciascuno solo di fronte alla propria coscienza. Trovare un filo che non c'è, un senso che non è stato pensato da nessuna mente, un significato che non appartiene alla cosa in sé ma è una costruzione dell'intelletto umano, queste sono le sfide che incontriamo ai confini del mondo e dell'umano.

Uomini pieni di coraggio, quel coraggio che consiste nel guardare in faccia alla propria debolezza piuttosto che esibire inutili muscolature, hanno esplorato questi confini e "sono scampati a raccontarlo" o meglio la capacità di narrazione ha consentito loro di scamparla.

Lo spazio della parola e del pensiero sono spazi sociali in cui si cerca e si crea il senso

Il raccontare è l'attività sociale che consente di creare un legame che non occulta crude verità ma al contrario riesce a trovare un senso attraverso la narrazione stessa e la comunità che viene istituita dal collettivo narrare e raccontarsi. In una comunità istituita dal raccontare chi parla esprime se stesso e al tempo stesso un gruppo, sta continuamente dentro di sé e fuori di sé, agisce ed è agito ed in questo modo cresce nelle relazioni ed attraverso esse. In una comunità narrativa si realizzano contemporaneamente la conoscenza di sé, il dialogo, la maieutica .

Dunque il filo che attraversa le diverse parti di questo incontro è quello della narrazione, anzi si tratta di un canapo in cui sono intrecciate le fibre corte di pensieri frammentari e stentati, di parole vaghe o imprecise, di stati onirici, di approcci non verbali, immagini, messe in scena.

Perché la parola e la narrazione fanno fatica a venire fuori, a trovare la propria strada. Quando si vive ai confini è necessario partire dal "grado zero della parola", da quegli stati in cui le emozioni sono invasive e non danno spazio al movimento di parola e di pensiero. Le arti mimetiche consentono di esprimere l'umano quando la parola è ancora confusa, quando non ha ancora preso la distanza dall'essere. Nelle periferie si intrecciano i sentieri dell'arte e della parola ordinatrice in percorsi di conoscenza che sono unici e speciali per ciascuno. Ed è speciale il modo in cui l'umano si esprime negli spazi traslati, in metafore e messe in scena che consentono di guardarsi dal di fuori mentre si è in gioco nella scena.

Nelle strade delle periferie le arti mimetiche ed il teatro ritrovano il senso originario di rappresentazioni e mediazioni che aiutano i processi sociativi piuttosto che rappresentare modi privati e consolatori di ridurre l'umano a consumo culturale.

Ai quattro angoli del mondo la scrittura, le arti plastiche ed il teatro sono alla base delle pratiche educative più efficaci per affrontare situazioni difficili ed estreme e al tempo stesso rinnovano in modi attuali l'originario processo di incivilimento.

Si viene configurando così un nuovo paradigma educativo, talmente nuovo da essere antico quanto il mondo, un paradigma in cui la mente umana rielabora il materiale che incontra nel proprio percorso a configurare insieme una rappresentazione del mondo e del proprio sé.

La pedagogia del viandante, del maestro di strada non è una opzione ideologica, ma l'unica pedagogia possibile in un mondo complesso dove periferia e centro interagiscono come in un vortice caotico.

In questo incontro quindi confluisce anche una pedagogia che è al tempo stesso formazione degli adulti che formano le nuove generazioni. I seminari METIS hanno costituito il primo esperimento su larga scala di formazione dei docenti seguendo il metodo della pedagogia itinerante, conducendo i docenti a costruire il proprio sapere professionale utilizzando il materiale che hanno rinvenuto in se stessi.

Infine il paradigma educativo che si sviluppa nelle periferie serve a rifondare il patto intergenerazionale ossia a fondare comunità che siano realmente accoglienti per le nuove generazioni. Consideriamo quindi che la struttura fisica delle periferie debba arricchirsi di spazi fisici e mentali che attivano la cittadinanza e che urbanisti ed educatori debbano dialogare perché dalle periferie nasca una nuova cittadinanza fondata sulle relazioni piuttosto che sullo scambio mercantile. Gli spazi urbani e mentali delle periferie lasciati a se stessi producono degrado umano, intolleranza, razzismo, sessismo. La lotta all'intolleranza e alla violenza comincia quando si stabiliscono legami di prossimità e rappresentazioni condivise di sé. I massacri ed i genocidi nel cuore della "civiltà" accompagnano l'estendersi del modello di sviluppo dell'occidente almeno dalla prima guerra mondiale e fanno parte dell'assurdo insolito che è nel mondo eppure sappiamo che tali enormità sono cominciate spesso sui banchi di scuola, da piccole violenze verbali e simboliche che sono andate sedimentandosi in un sostrato di odio pronto ad esplodere. Uno dei fili che attraversano questo incontro è quindi quello della lotta alle diverse forme di intolleranza e di violenza qui rappresentate da coloro che hanno partecipato al progetto europeo Daphne.